

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

32701760

Vicende Amore

G. S. Mosè

L. del Timido

M. Ferdinando Bertoni

di pag. 59-

Marco Corradi

Co. reg. Alghanti

VALE

RAMM.

IANI

OTTI

0

NO

BRAIDENSE

M

77.968-

5989

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

3220

MILANO

LE VICENDE

AMOROSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL TIMIDO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniani

DI S. MOISE

L'Autunno dell' Anno 1760.



IN VENEZIA, MDCCLX.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

L'Autore ai cortesi Lettori.

S' Io non conoscessi per isperienza, e per fama la inestimabile cortesia di qualunque, che ha la sorte di trarre i natali sotto questo felicissimo Cielo, avrei certamente gran timore d'essere tenuto per soverchio ardito, che essendo io unicamente per innato genio invaghito delle Sceniche rappresentazioni, ed immitatore di que' che nel genere Drammatico si applicano a produrne gli esempj con plausibile riuscita, mi sia arrischiato a darne io medesimo un debil saggio con questo mio Dramma, che presentemente ardisco esporre su queste celebri Scene, le quali in ogni tempo hanno avuto il vanto di servir d'esempio a tutte l'altre Nazioni, così nel sapere li Direttori di esse con ottimo intendimento discernere le migliori, come per li rinomati **AUTORI**, che in tal genere qui fiorirono, ed or più che mai illustrano questa **SERENISSIMA DOMINANTE**; Perchè sò ben io di non avere sì bell'ingegno poetico, ne sì rara dottrina da mettermi con essi al paro; ma un dolce e soave invito avendomi a ciò stimolato, il debito dell'obbedienza ha dato impulso alla ragione, e il natural piacere mi ci ha non volendo, ancor trasportato. Ecco dunque, che rozzo, ed impolito qual mi è

uscito dalla penna non avvezza a simili produzioni vi si presenta: Che se avverrà che incontri da gentili animi vostri quel compatimento, che per se medesimo non ardirebbe mai di sperare, mi farò coraggio a proseguire nell'impresa, e come l'Orsa lambendo i suoi parti a poco a poco li riduce alla natural perfezione, così mi studierò io di dar loro quello spirito, e quella vita, delle quali cose ben m'avveggo, che il presente Dramma trovasi affatto privo. **E vivete felici.**

PER-

PERSONAGGI.

ROSINA figlia di Panicone, sposa promessa a Toniolo.

La Sig. Clementina Baglioni.

VIOLETTA figlia del medesimo, sposa promessa a Lazzarino.

La Sig. Domenica Lambertini.

TONIOLO.

Il Sig. Francesco Cavalli.

LAZZARINO.

Il Sig. Giovanni del Pino.

PANICONE.

Il Sig. Ludovico Felloni.

LA CONTESSA Clarice vedova Anconitana.

La Sig. Anna Giorgi.

IL CONTE di Culagna.

Il Sig. Vincenzo Moratti.

La Scena si finge nelle vicinanze di Fano.

La Musica del Sig. Maestro Ferdinando Bertoni Maestro del Pio Ospitale de' Mendicanti.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

A 3

MU

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Aspetto esteriore della Casa rustica di Panicone da una parte : dall'altra diverse piante . Nel mezzo viale erboso ornato d'arbori , nel fondo del quale vedesi il Casinò del Conte con porta aperta . In piccola distanza si scopre la Città di Fano .

Camera in Casa del Conte .

Cortile interno nella Casa rustica di Panicone .

Per il Ballo .

Campagna con Collina ed apparecchio per Vendemiare alla Paesana .

ATTO SECONDO.

Camera nel Casinò del Conte .

Boschetto con fontana .

Camerone nel Casinò del Conte .

Per il Ballo .

Giardino delizioso .

ATTO TERZO.

Cortile interno nella Casa di Panicone .

Camerone)
Giardino) nel Casinò del Conte .

Le Scene sarà di ricca, e vaga invenzione delli Signori, Girolamo, e Cugini Mauri Veneti .

AT-

7
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore della casa rustica di Panicone da una parte : dall'altra diverse piante . Nel mezzo viale erboso ornato d'arbori , nel fondo del quale vedesi il Casinò del Conte con porta aperta . In piccola distanza si scopre la Città di Fano . Sole che spunta dal Mare .

*Panicone , che stà lavorando la terra . Tonio-
lo , che sopra d'una scala leva dei peri da
un'albero : Rosina , che in un cesto li ra-
coglie . Violetta , che fila , e Lazzarino ,
che stà intrecciando le fiscelle , e tutti po-
sti in vaga ordinanza .*

Tutti .

E' La vita della villa
La più dolce, e più tranquilla,
E chiunque non la prova,
Non la puole figurar .

Ros. Giorni lieti qui si passano,
Viol. ^a 2 Ne importuna soggezione
Mai li viene à funestar .

Pani. Il piacere è qui perfetto . . .

Ton. Innocenti son gli amori . . .

Laz. La fatica ci è diletto . . .

a 3 { E si gusta in pace, e quiete
{ Il dormire, ed il mangiar .

A 4

E'

(E' la vita della villa
 (La più dolce, e più tranquilla,
 5 (E chiunque non la prova,
 (Non la puole figurar.

Panic. Il Sole chiaro spunta.

Ros. Egli a noi ci promette

Un dì sereno.

Laz. E' vero: alcuna nube

A lui non v'è d'intorno.

Ton. Oggi senz'altro avremo un chiaro giorno.

S C E N A II.

*Clarice in abito da Pellegrina, ch' esce dalla
 metà del viale, e detti.*

Clar. **D**Eh lasciate, o buona gente,
 Ch' io qui possa almen per poco
 Il piè stanco riposar.

levand. dalle loro operaz.

Tutti Qui venite allegramente,
 Che il potrete, se il volete
 Lungamente riposar.

Clar. Grata vi son del vostro core umano:
 Per poco rimarrò: gire vudò in Fano.
 Distante ella non è, se all'occhio credo,
 Poichè colà l'alte sue torri io vedo.

Panic. Troppo per voi farebbe il mio tugurio,
 E difagiato, e rozzo. Nel casino
 Del mio Padron venite, che colà
 Ogni vostro bisogno vi farà.

Ton. Panicone molto bene pensò.

Clar. Andiamo adunque, che con voi verrò.

Pan. Mie figlie state attente, e voi gargioni

Qua-

Qualor vi chiamerò, se caso mai
 La gentil Pellegrina
 Di voi bisogno avesse.

Laz. Prontissimo farò...

Viol. Io qual Lepre verrò...

Ton. Ed' io qual capriolo...

Ros. Ed io quale augellin verrò di volo.

Clar. Vi ringrazio, buona gente:

Grata sempre vi farò

Della vostra umanità.

Tutti li Vil. Siam villani, siamo rozzi,
 Ma per altro in noi dimora,
 E l'amore, e la pietà.

(*Clar. parte con Pan., e vanno nel Casin.*

S C E N A III.

Rosina, Violetta, Lazzarino, e Toniolo.

Laz. **A** Ffè ch'è molto bella!) *guard. dietro*

Ton. **A** Del Sole par la stella!) *alla Pelleg.*

Ros. Guardate questi sciocchi,
 Che si sono incantati come alocchi!

Viol. Un bastone vestito,
 Che veggono in gonella,
 Perdon costoro i sensi, e la favella.

Ton. Parmi ch'abbia chiamato Panicone. *a Laz.*

Ros. Non è ver...

Viol. No, Signor.

Laz. Andiam, Toniolo...

Ton. Io metto l'ali ai piedi, e teco volo.
 vogliono partire, e le Donne gli fermano
 per i vestiti.

Ros. Di quì non si v'è via...

Viol. Non voglio che tu parta...

A 5

Ton.

Tob. Eh lasciate: il padron ci chiama, ed' urla...

Laz. Sentite: grida forte, e non è burla...

Ros. Non è ver: presto, dentro in quella casa...
lo spinge in casa di Panicone.

Ton. Il Padron braverà: lasciarmi andare...

Ros. In casa devi andar: non mi seccare...
lo strascina in casa.

Laz. Se lui non v'è, io dal padron n'andrò...

Viol. Se in casa tu non vai t'accopperò. *fa lo stes.*

S C E N A I V.

*Panicone, ch' esce dal casino del Conte, e chiude
la porta del medesimo con la chiave.*

IO non vorrei che il Conte mio padrone.
Oggi venisse in villa. Ei con le Donne.
È troppo capriccioso. S'egli mai
Figurar si potesse, che dimora
Nel suo casin la bella Pellegrina,
Il Diavol qui senz'altro lo strascina...

S C E N A V.

*Il Conte in abito proprio da campagna,
e Panicone.*

Il Co. **G**ia voi altri villani la parola
Non mantenete mai. Io v'ho
aspettato:

È Trè giorni in Fano con il mio formento:
Nell'aspettarlo ancora io peno, e stento..

Pan. Caro Signor Padrone,
Voi avete ragione; ma sappiate

Che

Che nelli giorni andati

Ebbi li bovi miei tutti ammalati.

Il Co. E la Violetta, che le frutta, e l'erbe
Già portar mi dovea?

Pan. Poveretta! ella ha avuta una diarea.

Il Co. Ah povera ragazza! E' forse in letto?

Panic. Nò, che tornò nel stato suo perfetto.

Il Co. [Io respiro!] *da se.*

Pan. (Non sò come mi fare *da se.*

Per far sortir la Pellegrina in fretta!)

Il Co. (S'egli parte, vado a cercar Violetta.)

Pan. (Il ripiego trovar.) Se il permettete

Al campo me n'andrò...

Il Co. Alle vostre facende andate pure,

Che fino al mezzo dì v'aspetterò...

Pan. E volete tornare alla città

Dal calore del Sol tutto abbruggiato?

Il Co. Di stare a pranzo quivi hò destinato.

Pan. (Ahimè!) Farete bene.

Io vado adunque al campo. Guai a me!

Se l'occhio non tenessi di frequente

Ai miei lavoratori! Oh che bricconi!

Vi giuro che la mia, la vostra entrata

Come la nebbia andrebbe dissipata.

Quegl'inguardi lavoratori

Sapete adesso, che cosa fanno?

Nel campo oziosi, seduti stanno

Del suo padrone a mormorar.

Io di soppiatto li salto adosso:

Li sbranco à un tratto: sgrido così:

Ara quel solco: cava quel fosso:

Quell'erba schianta: tronca la pianta:

Zappa la terra: vangala qui;

E ognuno subito v' a lavorar,
Se nol facessero: se resistessero,
Con un bastone gliel faccio far. *par.*

S C E N A VI.

Il Conte, e poi Violetta.

Il Co. **C**He ciarlone! Di quel, che m'abbia
Io non l'intesi molto: (detto)
Era a Violetta il mio pensier rivolto.

Viol. Bravo! bravo: Da voi saputo appena *rabbi.*
Che nel vostro casino si ricovra
La bella Pellegrina; senza intoppo
Venite a ritrovarla di galoppo.

Il Co. Tu scherzi meco, o graziosetta:
Io sol qui venni per veder Violetta.

Viol. La Pellegrina è bella, io sono brutta;
Di seta ell'è vestita, ed io di lana; [*con iron.*]
Veduta che l'avrete,
Violetta frà gl'armenti metterete.

Il Co. Qual' enigma è mai questo! Sol tu sei
La delizia gentil degli occhi miei.

Viol. Ah dubito di voi. Già ben sapete,
Che li villani sono sospettosi,
E tutti quanti astuti, e maliziosi.

Il Co. Ma quando alfin mia sposa ti vedrai,
La malizia, e i sospetti scaccierai.

Viol. E come ciò? Son promessa à Lazzarino....

Il Co. Ma non ostante ciò ti vuò mia sposa.
A' Lazzarin Violetta non gli tocca:
Con sua pace si può pulir la bocca.

Viol. Or che del vostro amor sono sicura,
Vi

Vi dirò che mio Padre Panicone
Ricovrò nel casino una vezzosa
Pellegrina gentile, ed amorosa.

Il Co. E tu dici ch'è bella! *sorpreso.*

Viol. Più d'una tortorella.

Il Co. (Vuò andarla à ritrovar.) Da Panicone
O' pur da Lazzarino noi potremmo
Qui sorpresi restar....

Viol. Qual soggezione! (occhi.)

Il Co. Hò i miei motivi. Il giuro à que' begli
Che tu di contadina
Diventerai la bella Contessina.

Viol. Io vi giuro se sposa vi farò.
Che figlioli da Dama vi farò.

Voi siete ameno, e gajo

Amabile Contino;

Io son graziosa, ed' ilare

E questo è un bel visino!

Che belli fantolini

Per rallegrare il mondo,

Noi metteremo un dì!

Sarete a me fedele?

Il Co. *accena di sì*)

Viol. Ed io qual mosca al mele
Fedele vi farò.

Giorni rotondi,

Lieti, e giocondi

Finchè viviamo

Godrem cos'. *entra in casa.*

Il Conte solo.

A Norma del mio amor già capriccioso
 Amo questa villana. Se più bella
 Di costei troverò la pellegrina,
 Più gaja, e vezzosetta,
 Amerò questa, e lascerò Violetta.
và al Casino, e lo trova chiuso.
 Ma la porta è ferrata: ora di volo
 A trovar Panicon nel Campo andrò
 Per farmi dar la chiave, e l'aprirò. *parte.*

S C E N A VIII.

*Rosina, Violetta, Lazzarino, e Toniolo,
 ch' escono con cesti dalla casa di Panicone.*

a 4 **A** Ndiam folleciti
 L'uve à raccogliere,
 Che Bacco al fine
 Le maturò.

Ros. a 2 Il suo liquore
Viol. a 2 Accende Amore,
 E già per prova
 Io ben lo sò.

Viol. mettesi a sedere.

Laz. a 2 Dona agli amanti
Ton. a 2 Voce, e vigore:
 Scaccia il timore
 Ed io lo sò.

a 4 An-

a 4 Andiam folleciti
 L'uve a raccogliere
 Che Bacco al fine
 Le maturò.

Laz. Violetta, tu non vieni? *a Violetta.*

Viol. Verrò quando mi pare.

Laz. Oh poveretta!

Ton. Che grand'aria!

Laz. Mi sembra una civetta.

Viol. Balordi non scherzate.

Ros. Dice il ver: questa Dama non burlate. *alter.*

Viol. Vi farò tutti pentire.

Ros. Oh che stolta!

Laz. Sei pazza...

Viol. Il dì verrà,

Il qual non è lontano

Che voi tutti la man mi bacierete,

E allor non sò se pazza mi direte. *parte.*

S C E N A IX.

Rosina, Toniolo, e Lazzarino.

Laz. **I**O rido, ma per altro
 Quell'aria sua sprezzante
 Mi desta in cuor la cruda gelosia.

Ros. Che massima pazzia!

Questi amanti gelosi maledico,
 E gli odio nel mio petto.

Piucchè i polli non odiano il falchetto.

Laz. Non bado alle tue ciarle.

Ros. Non fai, che frà i villani
 Non vi vuol gelosia?

A 8

Laz.

Laz. Ed io la voglio.

Ros. E credi che con essa

Tener tu possi à fren l'innamorata?

Nò, che far ti saprà qualche frittata.

Tu griderai, minaccierai, e poscia

T'avverrà come avviene alla cicala,

Che stride, stride, e poi crepa, ed'esala.

Laz. Dici il vero: lo so; comprendo adesso

„ Che nell'arena femina,

„ Chi sue speranze fonda in cor di femmina,

Giovinotti, lo vedete:

A tai Donne non credete;

Sono streghe, e fattucchiere,

Affassine, e non sincere,

Che non han niente d'amor.

Sono tante uccellatrici,

Che di fior copron la rete,

Per poter, se nol sapete,

E colpirvi, ed'allacciar.

Quando poi sarete in gabbia

Più non pensano à cibarvi:

Pensan solo à tormentarvi

Per vedervi disperar. *parte.*

S C E N A X.

Rosina, e Toniolo.

Ros. **L**E pazzie di colui
Rider mi fanno affè!

Ton. Lo sò; tu ridi

Perchè non senti amore.

Ros. E per sentirlo

ridendo.

E'

E' d'uopo avvelenarsi, ed impazzire,
Crepar ogni momento, e poi morire?

Ton. Per l'appunto. Quel cor, ch'ama davvero

Deve fare così. Tu certamente

Non lo farai, perchè non ami niente.

Ros. Uh sciocco, scioccone! Trà questi pazzi

Rosina non farà. Io già tua sposa,

E' ver, che son promessa; ma per altro

Per mostrarti, che t'amo,

Non aspettar da me queste pazzie

Di morfie, svenimenti, e gelosie.

Ton. Eh non mi meraviglio.

Ti leggo in cor: tu non mi stimi un'acca.

Ros. Ormai di te son stracca;

Sono molto annojata...

Ton. Nol faresti se fosti innamorata.

Ros. Fà conto ch'io nol sia...

Ton. Ciò non mi giunge nuovo. Dico bene

Se seguiti à sprezzarmi che saprò

Voltarti il tergo. Hò sette villanelle,

Che son di te più belle,

Che languiscon per me, muojon d'amore,

E ad'una d'esse donerò il mio core.

Ros. Me lo dici con quel muso? *ridendo.*

Oh guardate che figura!

Chi ti cerca, chi ti cura?

Non mi stare più à seccar.

Guarda, e dimmi: son bellina?

Sono vaga, e graziosina?

Vè che brio! che maestà!

Credi poi se m'abbandoni

Senz'amanti io debba star?

Se mi lasci scioccarello,

A 9

Tu

Tu dal duol dovrai languir.
Ed' io allora, che farò?
Riderò, ballerò *balla.*
Nel vederti alfin morir. *parte.*

S C E N A XI.

Toniolo solo.

OH Rosina, Rosina
Tu sei pur malandrina! Ah che tu sei
Della volpe più astuta,
E velenosa più della cicuta.
Io penso di donarti al Diavolaccio.
E togliermi dal cor sì brutto impaccio. *pensa*
Di lasciar Rosina io dico!
Posso farlo! Signor nò. *pensa*
E perchè non posso farlo
Se per lei più amor non hò?
Non hò amor? oh che pazzia! *agitato*
Se il mio amor è frenesia,
Che mi porta à delirar.
A Toniolo, che farai?
Se la lasci morirai...
Ah pazienza! io morirò...
Io crepar? oh Signor no...
Ma questo è un' imbroglio
Frà il voglio, e non voglio,
Che prima del tempo
Mi porta à crepar. *parte.*

SCE-

S C E N A XII.

Camerone nel Casinò del Conte.

Clarice in abito da Pellegrina, e Panicone.

Clar. **A**ppunto perchè questo, o Panicone,
E' il casinò di Villa
Del Conte di Culagna
Io non voglio partir.

Pan. Questo mi spiace:

Ei con le Donne è licenzioso, e audace.

Clar. A fren saprò tenerlo: non temete;
De miei pensieri (il fin tutto saprete.

S C E N A XIII.

Il Conte, e detti.

Il Co. **D**Ov' è la Pellegrina? *frettol. a Pan.*

Pan. La vedete...

Il Co. Quella! Clarice... ahime! *sorpreso.*

Clar. Mi conoscete? *al Co.*

Ei confuso restò: sembra un stivale. *a Pan.*

Pan. Ei pare un malfattor nel Criminale.

Il Co. Fuori di quì, birbante. In casa mia...
irritato a Clar.

Clar. Innumano, crudele!

A me cotesto affronto? Ah ti rammenta

Che giurasti in Ancona

In faccia a i miei Parenti, ed a me stessa

Di darmi la tua mano...

Il Co. Il tuo gracchiare è vano.

A 10

Clar.

Clar. Rammentatevi, o Conte s'io v'amai,
Quanto per voi penai: s'io v'amo ancora.
Ingrato lo vedete. Io già d'Ancona
Sono fuggita, e dalli miei parenti
Vedova pellegrina, a solo oggetto
Di rinvenir lo sposo mio diletto.

Il Co. Dal fianco levatemi costei... *a Pan.*

Pan. Il tempo è brutto; andate nel mio albergo:
piano a Clar.

Celatevi colà:

Forse il Sole per voi ritornerà

Gla. Partirò: ma guarda pria *furente al Co.*

Le mie furie ch'ho negli occhi:

Ti vuò fare in tanti tocchi,

E gettarti in fondo al mar.

Ti sovvennga, traditore,

Che son donna innamorata,

Discacciata, indiavolata,

Che mi voglio vendicar. *p.*

S C E N A XIV.

Il Conte, e Panicone.

Il Co. **R** Espiro! grazie al Ciel.

Pan. **R** Che brutto imbroglio!

Il Co. Amico il crederai? Quest'oggi voglio
Farti l'onor d'imparentarmi teco.

Pan. Oh questa è bella! imparentarvi meco.

Il Co. Non rider no; tu sappi che Violetta
La fece un giorno Amore

Padrona del mio core, all'alta forte

Però la destinai di mia consorte.

Pan. Eh scherzate davvero. Già voi dovete
Sposar la Pellegrina; ciò vi spetta;

Fà

Ed un villan deve sposar Violetta.

Il Co. Nol farò mai, e n'ho la mia ragione.

Pan. Se sia giusta nol sò. Se questa vale
A deciderla tocca al Tribunale.

Il Co. Ma quando avrò sposata

La mia bella Violetta, ch'amo, e adoro

Non curo più la decision del Foro.

Pan. Se voi non la curate, io ben la curo...

Il Co. Non farmi resistēza, o vecchio pazzo... *alt.*

Pan. Mia figlia è da gran tempo,

Ch'è a Lazzarin promessa...

Il Co. Non m'importa...

Pan. Importa bene a me...

Il Co. Non farmi resistenza. Ti sovvennga

Che ognun nella Romagna

Il gran Conte mi dice di Culagna.

Pan. Se il Conte fosse ancora

Di tutta la Romagna, oppur il Duca,

Darvela non vogl'io

Vuò darla ad un par suo a un Contadino

A un Nobile non già, ne a un Cittadino.

Il Co. Dicoti in pochi accenti. Se Violetta furio,

Mi negherai per moglie, tu dovrai

D'un disperato Amore

All'ira foggjacere, ed al furore.

Sono amante, e cavaliere:

Son possente, e sono fiero;

Ed io posso a mio talento

La tua audacia castigar.

Se non curi quell'onore,

Che far voglio alla tua figlia,

Almen cura il mio furore

Se non voi precipitar. *p.*

A II

SCE-

Panicone solo.

A Lazzarin questa mattina in fretta
Sposare gli farò la mia Violetta.
Mi leverò d'attorno in questa guisa
Questo pazzo padrone, ch' ha il cervello
Già fatto a molinello, e spero intanto
Di veder consolata
La Pellegrina, e alfin da lui sposata. *p.*

S C E N A X VI.

Cortile interno nella Casa di Panicone.

Clarice, e poi Panicone.

(Amore)
Clar. **R**esister più non posso. O l'ira,
Mi strassina a tornar dal traditore.
in atto di partire.

Pan. Dove andate, Signora?

Clar. Io vò dal Conte...

Pan. Non è il tēpo opportun. Per questa volta
Prendete il mio consiglio

Voi potreste incontrar qualche periglio.

Clar. Io timore non ho: voglio vendetta,
Se credeffi morir d'una saeta. *p. furiosa.*

Pan. A questa Donna irata con ragione,
Dovrà cedere alfine il mio Padrone.

SCE-

Rosina, Violetta, Lazzarino, Toniolo, e Panicone.

Viol. **V** I torno a dir, ch'ora gioco far nō voglio.

Laz. **V** Oh che rabbia mi fa con quell'orgo-

Pan. Cos'è questa contesa con quell'orgo-

Ros. Ora che il Sole *(glio!*

S'avvanza nel meriggio, e fa un gran caldo,

E che stanchi già siamo dalle fatiche,

Noi vorremmo assieme fare il gioco

Della cieca per sollevarsi un poco.

Pan. E perchè non lo fate?

E per questo bravate?

Laz. Ma perchè la Violetta

Non vuol con noi giocare. Il gioco in tre

Riesce noioso, e bello mai non è...

Pan. Violetta, vieni, quì: ci farò anch'io.

Viol. Io non lo voglio far: ci va del mio. *alt.*

Pan. Questa è una mala grazia.... *alter.*

Viol. Via, ci farò: vuò farvi questa grazia. *ariosa*

Ros. Mettiamoci adunque in giro, e gettiamo

si mettono in giro: gettano li punti, e Ros. li conta.

I nostri punti, e il gioco incominciamo.

Un, due, tre, quattro, cinque, sei, e sette...

a Viol. ridendo.

Affè questa è aggiustata:

Già la cieca tu sei: farai bendata.

Viol. Me lo diceva il cor per mia sventura.

Che toccar mi dovea la seccatura.

mentre suona il ritornello, Ros. la bend.

E così nessun mi tocca?

Ritta sto come una rocca:

Questo gioco, e questa benda

Mi comincia affè a seccar!

A T T O

24
 a 4
 (Per toccarti è troppo presto :
 (Non vogliamo, se potiamo
 Nella rete noi restar.
 Viol. Se v. i colgo un sol tantino...
 girandosi va verso Laz.
 Laz. Non avrete Lazzarino... scansand.
 Viol. Chi ti cerca?
 Laz. Questo è un lazzo...
 Viol. Chi ti cura? Sei un pazzo:
 Tu non sei uguale a me.
 (Oh che Dama! Oh che Contessa!
 (Tu mi fai ridere affè.
 a 4
 Viol. Troppo largo voi giocate:
 Cogliet mai non vi potrete.
 Ros. Io ti tocco... la tocca, e si scansa.
 Viol. E poi tu fuggi...
 Ton. Bella cieca... la tocca, e si scansa.
 Viol. Non fuggire...
 Pan. Son quì, son quì... la tocca.
 Viol. Ora vi prendo...
 urtando Panicone che cade in terra.
 Pan. Maledetto questo gioco:
 Mi son tutto sconquasato...
 s' alza zoppicando.
 Li quattro Il maffere ha fatto il gioco:
 ridendo. Nella terra s'è incappato.
 Pan. rab. Voi ridete, o malandrini;
 Ed io più non giocarò.
 si ritira zoppicando in osservazione.
 Ros. Cieca bellissima,
 ballando intorno a Viol.
 Ed accortissima,

Di

OP R I M O O. T T A 25

Di voi mi fido:
 Non ho timor. Viol. la vuol prendere, ed ella si scansa.
 Laz. Contessa amabile, in ginocch. rid.
 L'ardenti suppliche
 D'un Cavaliere
 Udite ancor. Viol. come sopra.
 Ton. Mia Principessa, Affettando som.
 Brilante, ed ilare
 Son vostro suddito,
 E servitor. Viol. come sopra.
 Viol. Mi schernite... m'insultate...
 A tentone le corre dietro.
 Ros.] Oggi voi non ci pigliate.
 Ton.] a 3 Voi senz'altro perderete; rid.
 Laz.] E n'avrete alfin rossor.
 Viol. Tu ci sei... afferrando Ros.
 Ros. No, mia Signora. fugg.
 Viol. Io t'ho colto... afferr. Ton.
 Ton. Non per ora. fugg.
 Viol. Io t'ho preso, e non mi fuggi.
 Afferra Laz. tenendolo stretto.
 Ti conosco malandrino:
 Sei senz'altro Lazzarino;
 Prendi questa, e ancor quest'altra
 percuotendolo.
 Per un segno del mio amor.
] Questo fa buono! Questo bel gioco
 Tutti fuo-] Già non potea meglio finir.
 ri di Laz.] Io rido, e godo a più non posso,
] E dalle risa son per morir.
 In questo mentre esce il Conte, e li villani
 tutti travestiti, li quali rapiscono Violet.
 T A A 13 Panic.

26 **A T T O P R I M O .**

Panic. La ragazza m'è rubbata... *sosp.*

Ros. Che disgrazia...

Ton. Dov'è andata?

Laz. Chi è colui, che l'ha rubbata?

Tutti Dietro andiamo senz'indugio
All'infame rapitor.

Nel partire, ritornano li villani, che gli fanno tornare addietro, minacciandoli con li schioppi.

Panic.] Oh che rabbia!

Ros.] Oh che furore!

Ton.] infur. Che veleno!

Laz.] Che dolore!

a 4

Io mi sento nel mio petto,
Che si spezza l'alma, e il cor.
Li villani partono.

Ros. Li villani son partiti...

Ton. Egli è vero....

Laz. Son fuggiti...

Tutti. Andiamo subito
Dietro ai bricconi
Andiamo à uccidere
Il rapitor.
S'uccida, e svenasi;
E'l sangue perfido
I sassi, e i folchi
Sparga d'orror.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O S E C O N D O .**S C E N A P R I M A .**

Camerone nel Casino del Conte.

Clarice, Panicone, e poi il Conte.

Clar. **N** On v'è da dubitar: il Conte infame
Vi rapì vostra figlia.

Panic. Altro che Lui certo me l'ha rapita:
O me la renda, o il toglierò di vita.

Clar. Il Conte quì s'avanza; francamente
verso la scena.

Chiedeteli Violetta immantamente.

Il Co: E ancora non partisti? *alto a Clar.*

Cl. Pur troppo quì rimasi, e vidi appieno fur.
Qual'è il spergiuro cor, che nutri in seno.

Pan. Senz'altri complimenti *altero al Co:*
Rendetemi mia figlia.

Il Co: Un pazzo sei! e di qual figlia parli?

Pan. Eh già voi m'intendete:

Già voi me la rubbaste, e lo sapete.

Il Co: Vecchio temerario... come! che dici!

Clar. Ei dice il ver.

Panic. Sono infuriato.

Son padre disperato...

Il Co: In questa guisa

Il rispetto tu perdi al tuo padrone?

Clar. La confusion t'accusa, e ti condanna....

Pan. Nella fronte, e negli occhi appien si vede
La vostra briconata.

Il Co: Ti scaglio una guanciata...

A 14

Panic.

Panic. Non v' avanzate. Io vado in questo istante. *furioso.*

Dal Giudice a Palazzo

Il Co. Va : digli che sei pazzo.

Panic. Vi dico senza farne più parola
Non vud darvi per moglie mia figliuola.

Via, via non mi seccate

Ne' miei Figli non c' entrate ;

Ell' è tutta robba mia

Nata in casa, ed allevata

Come ognuno già lo sa.

A Violetta ora ho trovato

Un marito ben quadrato,

Ch' alla fin la sposerà.

Tutto questo che v' ho detto

Vado a dirlo adesso al Giudice

E a voi male passerà. *parte.*

S C E N C A II.

Clarice, il Conte, e poi Violetta.

Il Co. **P**ER ingānar Clarice, e Panicone *da se*
M'è d'uopo ritrovare una finzione.

Clar. Conte, il vostro silenzio *con iron.*

E' confusione, o pentimento?

Il Co. Ahimè! nol so. Io sento *affettato.*

Dentro me stesso certi movimenti. . . .

esce Violetta in ascolto.

Clar. E di qual tempra sono?

Il Co. Di rimorso e rossore,

E d' un nuovo per voi ardente amore.

Viol. (Oh razza maledetta !)

Clar. Voi rapiste Violetta. . .

Il Co. No, non è ver. Non sono i pari miei
Vili così d' amare una villana ;

L'ab-

L' abborro, la disprezzo, e del suo foco
Solamente mi prendo, e scherzo, e gioco.

Viol. Signor Contino mio . . . tutto ascoltai . . .
s' avvanza infuriata.

Il Co. Taci mio ben; l'inganno mio saprai. *piano*

Viol. Di voi mi meraviglio : ho già scoperta

La vostra iniquità ; non son si stolta . . .

Il Co. Ma via taci una volta.

Viol. Basta dire che di Città voi siete .

Che la fede, e l' onor non conoscete .

Il Co. Parti . . . tutto saprai.

Viol. Veggo adesso che voi già m' ingannaste

Allor che di sposarmi mi giuraste .

Il Co. Ma sentimi una volta . . .

Viol. Io esser dovea la bella Contessina . . .

Il Co. E la farai. *piano.*

Viol. Un Bue che vi strascina.

Il Co. Sentimi almeno . . . *agitato.*

Viol. Il Diavol che vi porti .

Io non voglio soffrir di questi torti. *piange*

Più tosto vud tornare . . .

Nel campo mio zappare . . .

Che aver da pianger sempre . . .

Che avere da stentar .

Un pane, una cipolla :

Al fianco un villanello

E' un cibo, ed un amore

Che paragon non ha .

Tu ridi? m' insulti?

Crudele, spietato

Ah pensa al mio stato

Deh piangi con me . *parte.*

SCENA III.

Il Conte, e Clarice.

Il Co. **N**on so dove mi sia!

Clar. **E** bene. Signor Conte
L'altre vostre finzioni avete pronte?

Il Co. Ah mia Clarice...

Clar. Voi mi chiamate cara!

Il Co. Tal vi chiama il mio cor.

Clar. Il vostro core

Chiama così Violetta, e non Clarice;

A lei ciò s'appartien: a me disdice.

Il Co. Ah no, mio ben; confesso con rossore,

Ch'io fui della Violetta il rapitore;

Confesso che l'amai: volea sposarla;

Ma la vostra sorpresa, il vostro volto,

Gl'obblighi miei, e in fine il vostro amore

Mi han cangiato per voi tutto il mio core.

Clar. E ver farà, che a me ritorni, oh Dio!

Fido, grato, e costante il Conte mio!

Il Co. Mia vita, dileguate

Da voi qualunque dubbio. In questo istante

Alli vostri parenti

Un mio servo invierò,

E loro aviserò che quì voi siete:

Che dentro questo giorno

Facciam le nostre nozze.

Clar. Oh quante gioje!

Già parmi di sognar.

Il Co. No, non sognate.

Finiti son li vostri affanni, e doglie:

Fra

Frà poco noi farem marito, e moglie.

Ascoltate il fumaticello

Che gioisce ai nostri amori

Con un dolce mormorar.

Clar.

Ascoltate il venticello

Che gioisce ai nostri amori

Con un lieto sussurrar.

Il Co.

Guizza il pesce, e corre all'amo...

Clar.

L'augellin canta sul ramo...

E ne gode ai nostri ardori

a 2

E la terra, il Cielo, e il mar.

Clar.

Ma fedele mi sarete?

Il Co.

Si, mia gioja, lo vedrete.

(Che giorni placidi!

(Che vita amabile!

a 2

(Oh che piaceri

(Dobbiam gustar!

Clar. p.

SCENA IV.

Il Conte solo.

OR che torno a Clarice, appien cōprêdo
La pazzia molto strana,

Che io facea nel sposare una villana.

La mia gran nobiltà perdeva assai;

E per Conte non più, già tutto Fano,

M'avria mostrato a dito qual villano. *p.*

SCENA

S C E N A V.

Boschetto con fontana.

*Rosina, che sta lavando della tela al fonte,
Toniolo di dentro, che le fa l'eco.*

Ros. Già comincia a far la lana
La vezzosa mia agnellina,
E comincia già a belar...

Ton. di dentro] A belar.

Ros. E' cosa strana
Nel vederla sì piccina
Or nel prato a carolar.

Ton. A carolar. *(di dentro)*

Ros. Se sta lontana
Mai da me la graziosina,
Io mi sento il cor spezzar...

Ton. Spezzar. *[di dentro]*

Ros. Oh bella! oh bella! entro quel speco
A tutti i canti miei risponde l'Eco!

Ton. Nò nò, così non è: *(esce ridendo)*
Toniolo è quello, che risponde a te.

Ros. Oh che burla sguajata!
In verità tu m'hai molto feccata.

Ton. Per Bacco, sei pur dura!

Ros. Un importun tu sei...

Ton. Ti voglio bene...

Ros. Anch'io ne voglio a te: stammi lontano,
E più ben ti vorrò.

Ton. Che amore strano!

Non troverai se cerchi in tutto il mondo
Villana innamorata, che non brama

Ave-

Avere al fianco ognora il villan che ama.

Ros. Se fossero i villani innamorati
Importuni, e feccanti
Alle loro villane, qual tu sei
Nojosi ad esse ancor questi vedrei.

Ton. Tu dici, che ti sono
Nojoso, ed importuno, e già frà il giorno
O poco, o nulla a te sono d'intorno.

Ros. Oh che bugia! Già appena sei levato
Che tu mi siegui, e mi sei sempre a lato.

Ton. In ver sto fresco! adesso che non sono
Ancora tuo marito, io già ti riesco
E feccante è nojoso:

Che m'avverrà quando farò tuo sposo?
Ros. Se affatto non sei cieco tu lo vedi.

Ton. E ti credi ch'io voglia che mia moglie
Mi dia licenza il stare a lei vicino?

Ros. Sì Signore: un tantino. *imperiosa.*

Ton. Ah povero Toniolo, che farai!
Tu schiavo di tua moglie esser dovrai?

Ros. accenna di sì.
Ah t'intendo: da Panicon n'andrò,
E queste nostre nozze scioglierò.

Ros. accenna che vadi.
Vado...partir non posso! *si ferma.*
Chi mi trattiene il piede? Eh via si vada...
in atto di partire, e poi si ferma.

Ah non posso: infelice! io sono un fallo!
Vorrei partir: ne posso fare un passo.
Ma questa è una viltà! Su via, coraggio...
in atto come sopra.

La forza torna al pie: Toniolo andiamo...*si fer.*
Ahi! che da capo un'altra volta siamo.

Io

Io vuò partir di quì ... n'andrò pian piano...
voltandosi s' incontra in Rosina che ride.

Eh non faremo niente
Sin tanto che Rosina è quì presente.
Oh che razza d' amor! Amor da gatto!
Vacillo..dove son..divento matto.*infuriato.*

Largo largo son fanatico

Taglio, sveno, ognuno ammazzo ...

Non vi state ad accostar ...

Cosa c'è! povero me!

Perdo il fiato, sono asmatico ...

Io non posso più parlar.

Zitto, zitto che il cervello

Hà fermato il molinello:

La pazzia, la frenesia

Di galoppo se n' andò *Rosina ride.*

Voi ridete

Poverina

Lo vedrete

Quest' usanza non la vuò. *parte.*

S C E N A VI.

Rosina sola.

POvero babuin, te n'avvedrai:
racogliendo la tela.

E' venuto per noi quel lieto tempo,
Che la moglie comanda.

Questo gran privilegio solamente

Era già per le Donne

Della nostra Città nel tempo andato;

Ma grazie al Ciel in Villa è poi passato.*par.*

S C E-

S C E N A VII.

Camerone nel Casino del Conte.

Clarice, poi Panicone, indi Lazzarino.

Clar. **G**Razie ti rēdo. Amore. Del mio Cōte
Tu mi rēdesti il già perduto affetto:
Che gioja! che piacer! oh che diletto!

Panic. Il mio core è un vespajo ... *fur.*

Laz. Il moi è un veleno ... *fur.*

Panic. Violetta non ritrovo ...

Laz. Ove farà!

Panic. Ah che solo il Demonio lo saprà.

Clar. Via: quietatevi; è poco

Che Violetta partì da questo loco.

Panic. Che cosa dite mai;

Laz. Voi ci burlate ...

Clar. Quietatevi una volta, ed ascoltate.

Pentito alfine il Conte

D' avermi offesa già, meco tenea

Un colloquio amoroso,

Promettendomi allor la man di sposo:

Quando Violetta accesa in volto d'ira,

C' interruppe il discorso con furore,

Chiamando il Conte infido, e traditore.

Voleva egli calmarla, ma Violetta

Nulla ascoltando, e tutta indiavolata

Da noi fuggì furente, e disperata.

Panic. Io vado in ogni luogo à ricercarla ...

Clar. Eh frenate il furor ...

Panic. Voglio ammazzarla. *parte furioso.*

S C E-

S C E N A VIII.

Clarice, e Lazzarino.

Clar. **S**U, via correte, volate, o Lazzarino,
A salvare la povera Violetta...

Laz. Muoja pur quella razza maledetta.

Clar. Chi fa se la ragazza

Hà poi tutta la colpa?

Laz. Mia Signora,

Vi prego à non parlarmi

In favor di costei se non volete

Aumentarmi il furor, che mi vedete.

Clar. Quando questo farà poscia calmato,

Io spero di vedervi assai cangiato. *par.*

S C E N A IX.

Lazzarino solo.

PRria ch' io mi cangi, voglio che si dica,
Che il spin non punge più, ne men l'ortica.

Eh costei per mia moglie io più non voglio;

Che non vuò che le nozze, e ancor la festa

Accrescan nuovo peso alla mia testa.

Nel mio sangue l'acuto Prurito

D'ammogliarmi non sento per ora;

Sò ch' il mondo non è già finito:

Delle Donne abbondanza ve n'è.

L'ammogliarsi talvolta si presto

Pria del tempo vecchiaccio si viene;

Io poi taccio, non parlo del resto...

Già voi tutti sapete cos'è.

SCE-

S C E N A X.

Boschetto.

*Violetta inseguita da Panicone, con schioppo,
e poscia il Conte.*

Viol. **C**Hi mi soccorre ajuto *fugono.*
Pan. Tu sei nelle mie mani. *l'afferra.*

Viol. Udite almeno

Panic. Son sordo più d' un scoglio :

Ora, scelerata, ammazzar ti voglio.

la vuol uccidere.

Il Co. Ah fermati, inumano . . . *l'arresta.*

Panic. Eh via: non mi seccate :

Per voi ci sono ancor le schioppetate .

Il Co. Alto, alto, Signor pazzo ;

Perdona alla tua figlia :

Lo voglio adesso : al mio voler t'appiglia .

Panic. M'è forza l'obbedir . Tu vanne a casa ;

Io tutto assè perdono .

La vita, che ti dono, ell' è una grazia :

Il Conte, e non già me però ringrazia .

Viol. Questa grazia da lui non m'è piacciuta: *fur.*

Piuttosto morirei, che averla avuta. *parte.*

S C E N A XI.

Il Conte, e Panicone.

Il Co. **O**R che siamo fra noi, o Panicone,
M' accuso di tua figlia il rapitore .

Volea farla mia moglie, ma pensando,

Che

Che offesa avrei Clarice, ed oscurata
 La mia gran nobiltà,
 Però risolsi a norma del mio onore,
 E a farmi alfin felice
 Di lasciar Violetta, e sposar Clarice.
Panic. Per questo bel pensier gioisco, e godo;
 Io vi perdono, v'applaudisco, e lodo.
Il Co. Tu vanne adunque ad invitar di volo
 Li contadini miei. Nel mio casino
 Di che vengano tosto a festeggiare
 Con danza allegra, e senza foggione,
 Le nozze fortunate del Padrone. *part.*

S C E N A XII.

Panicone solo.

IL Ciel sia ringraziato:
 Un peso grande assai mi son levato.
 Io penso che mi trovo in casa mia
 Dei vestiti da maschera
 Del scorso Carnovale; io vud con questi
 I gargioni vestir, vestir le figlie,
 E tutti andrem dal Conte mascherati
 Per rendere maggiore l'allegria,
 E che il padron di noi contento sia. *parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

Cortile interno nella casa di Panicone.

Toniolo, e poi Rosina.

Ton. **N** On credo che si trova
 Gallo, toro, e giumento innamorato
 Che sia come son' io tanto arrabbiato!
 Per altro nel mio amor tengo di buono
 Il sonno, e l'appetito. Essere posso
 Con la morosa affatto incollerito,
 Che mangio da patraffo
 E nel dormire io non invidio un Tasso.
 Dopo i litigi avuti con Rosina
 Trenta fette mangiai di polentina.
 Or che ho la pancia piena, sento il sonno,
 Che su gli occhi comincia a comparire,
 Ed io senz'altrui guai voglio dormire. *siede.*
 Appetito benedetto?
 Sonno amabile, e diletto!
 Siete voi che mi salvate
 Dal briccone Dio d'amor.
 Ecco già che m'addormento...
 Meco...dorme...anche... il mio cor...
s'addormenta.

Ros. E quì questo sguajato! *gli va sopra.*

Non so se dorma, o pur se sia svegliato....

Ton. Ah lasciatemi dormire... *sonacchioso.**Ros.* E chi tel vieta?

Altrove già mi porto:

Che tu possi dormir come fa un morto.

*in atto di partire.**Ton.*

Ton. Se tu non mi vuoi bene,
 Pazienza: il soffrirò:
 Volermi morto? ah che soffrir nol so.
Ros. Affè che il soffrirai...
Ton. Io tuo marito nol farò giammai.
Ros. Che disgrazia per me! *con ironia.*
Ton. Che mia fortuna!
Ros. Sciocco, lascia da parte
 Tant'aria, e tanto orgoglio,
 Se urtare tu non vuoi in qualche scoglio.
Ton. Tu mi fai impazzir! che far degg'io
 Per piacere al tuo cor?
Ros. A modo mio.
Ton. Ora che sono amante lo farò:
 Ma teco maritato, oh questo no.
Ros. Tu parli molto ardito! *con iron.*
Ton. Parlo come se fossi tuo marito.
Ros. Grazie al Cielo nol sei.
Ton. Se fossi tal, dimmi che far dovrei? *impaz.*
Ros. Lasciare di seccarmi...
Ton. Il lascierò.
Ros. Chiuder gli occhi talor...
Ton. Li chiuderò.
Ros. Alla moglie obbediente...
Ton. E tal farò, (non posso star paziente!)
Ros. Per sollevarmi alfin dalle fatiche,
 Se il porta l'occasione,
 Cantar devi, e ballar: farmi il buffone.
Ton. Da buffon non ho mai servito alcuno.
irato.
Ros. Oh guardate di grazia! V'è mai dubbio
 Che la tua nobiltà per un mio scherzo
 Ne patisse lesione?

Ton.

Ton. Non vuò fare ti dico da buffone.
Ros. Tu sei un seccatore, e in conseguenza
 Aquisto assai se sono di te senza.
Ton. Effer tu sempre vuoi dalla ragione,
 E poi dal torto sei
 Baderò a fatti miei
 Più non ti guarderò
 T'ho già guardata assai.
Ros. Così facendo il tuo dover farai.
Ton. Non dubiti, Signora, ch' il farò.
Ros. Benissimo: già questa è accomodata.
Ton. Ogni cosa fra noi è terminata.
Ros. Tu puoi andartene...
Ton. Io vado... *stando fermo.*
Ros. Non vai?
Ton. Rosina, io stento un poco...
Ros. Ed io non stento niente. *in atto di part.*
Ton. Aspetta un sol tantino...
Ros. O parti, o ch' io n' andrò...
Ton. Di quì non partirò...
Ros. E ben partirò io. Già vuole amore,
 Che ad altri doni il cor. Volo a donarlo
 A un villanel, che spasma per me:
 A un caro villanello
 Compiacente, gentil, vezzoso, e bello.
subito si turba.
 Ah s' io penso al bel visetto
 Del mio caro Coccoletto
 Un piacer mi mette in gringola
 Che nol posso-oh Dio! spiegar.
 Oh care viscere!
 Caro quel muso!

Oh

Oh che grazietta!
 Tu sei quel solo
 Ch'io voglio amar. *subito s'arrabia.*
 Quella rabbia, e quella stizza
 Or che gusto al cor mi dà
 Quest'è fatta:
 Crepa, schiatta.
 La volesti:
 Ben ti stà. *parte.*

S C E N A XIV.

Toniolo, e poi Panicone con Violetta mortificata.

Ton. P Overo me! disgrazia malandrina!
 Sol per mia colpa io perdo la Rosina.
Panic. Di quello, ch'è passato *a Viol.*
 Io non ne parlo più; Nell'avvenire
 A cuor ti stia la tua riputazione,
 Se tu non vuoi ch'io adopri un buon bastone
 Vestiti in maschera, e tu pur Toniolo:
 Gli altri sono avvisati; e prestamente
 Venite a festeggiare con la danza
 Nel Casino del Conte le sue nozze
 Non tardate a far quel che v'ho detto:
 Venite tutti, che colà v'aspetto.

S C E N A XV.

Toniolo, e Violetta.

Ton. P Er mia fè non v'andrò con la Rosina...
Viol. Cosa dici! perchè?

Ton

Ton. E' rotto il nostro amor frà lei, e me.
Viol. Che mi racconti mai!
Ton. Sta così.
Viol. Ma con lei t'aggiusterai.
Ton. Ah non lo credo.
Viol. Andiam, Toniolo assieme
 Nel Casino del Conte.
 Tu vedrai la Violetta
 E le nozze, e li sposi scompigliare:
 Tutta quanta la festa sconquassare. *p.*

S C E N A XVI.

*Camerone nel Casino del Conte pieno di
 Contadini, e Contadine.*

*Il Conte, e Clarice senza sopravveste da pel-
 legrina, poi Panicone, e dopo Laz-
 zarino, e Rosina.*

Clar. D Opo tante vicende siamo sposi:
 Noi siamo alfin felici.

Il Co: Or abbiam la fortuna, e gl'altri amici:

Clar. Guardate, caro sposo, *verso la scen.*

Dei villani mascherati!

Il Co: Fan buono?

Ora vedrem chi sono.

Panic. Masc. da Vec. con la rocca zopp. e filando.

Benchè cent'anni porto sulle spalle

Fresca son come rosa. Se trovassi

D'accoppiarmi in isposa

In un bel giovinotto

Gli farei sette figli, e quasi otto.

Il Co:

Il Co: Già la lusinga delle vecchie è questa.

Clar. Ma questa è una pazzia, ch'han nella testa.

Lazzarino vestito da Fantasma.

Io m'accorcio, m'allungo

Or m'innalzo, m'abbasso,

E a tutte l'ore

Io spargo la paura, ed il terrore.

Clar. Per Diana, ch'ho paura!

Il Co: Certo non fa buon sangue la figura.

Rosina mascherata da Zingarella.

Io son la Zingarella,

Che la ventura porto,

E reco gran conforto

Al maritato.

Di quello, che indovino

E' sempre già sicuro:

M'intendo nel futuro,

E del passato.

Il Co: Questa è una Zingarella.

Clar. Ed è una mascherina molto bella.

SCENA XVII.

Violetta vestita da Maga, e Toniolo da Satiro, i quali entrano impetuosamente, e per lo spavento intimor. li sposi, e fanno fugg. li villani.

Violetta affettando la voce alli sposi.

Porto meco mostri, e Diavoli

Per sturbar le vostre nozze,

E per farvi spiritar.

Ton. co. sop. Dalla mia spelonca orribile

Affamato sono uscito:

Tut-

Tutti, e due vi vuò mangiar.

Il Co. Clar. Rosina, Lazzarino Pan. spaventati.

La paura, ed il terrore

a 5 Fan gelar tutto il mio core:

Io di qui voglio partir. *vogliono p.*

Ton. li ferma Non si parte...

Viol. ar. i sp. Non si va....

Il Co: Clarice, Lazzarino Panic., e Rosetta.

a 5 Tremo, agghiaccio dal spavento:

Non mi reggo più nel piè!

Laz. incorag. Ma tu, Satiro insolente,

gito a Toniolo. Tu non sai ch'io son fantasma,

Che ti posso sbudellar?

Ton. Vieni avanti impertinente,

E vedrai se in un boccone

Io ti posso trangugiar. *s'attaccano*

Pan.) Ah Signor Satiro, grazioso, e bello

Ros.) Misericordia, pietà, pietà... *li vog. div.*

Ton. alli due Zingara strega, Zingara nera:

Vecchiaccia impura, su via di quà.

Violetta al Conte, ed a Clarice.

Viol. Vadino al Diavolo le vostre nozze:

Questa è la mia autorità. *li div. con f.*

Clar. Manco... muojo caro sposo

Il Co: Ah leviamoci di quà.

Entra con Clar. svenuta frà le braccia.

Viol. si scopr. Oh che sciocchi! o che incantati!

Ton. rid. Noi v'abbiamo corbellati:

Rido affè: non posso più.

Toniolo va da Rosina burlandola.

Vieni à far meco un trescone ...

Rosina gli da un schiaffo.

A te questo, o mascalzone....

Ton.

A T T O

46
 Ton. Questo è un ballo terminato ...
 Ros. T'ha piaciuto?
 Ton. L'ho gustato.
 Ros. N'ho piacere in verità.
 Panic. Ribaldaccia, ribaldaccia,
 Il Padrone che dirà? *a Viol.*
 Ton. Zitto, zitto... andiamo, andiamo:
verso la scena.
 Ecco il Conte, e li villani,
 Ch'han lo schioppo nelle mani:
 Siamo fritti in verità.
a 5 Ah di noi che mai sarà!
esce il Co: con li villani armati.
 Il Co: fur. Ah canaglia vuò ammazzarvi:
 Al padron così si fa?
 Pan.) Signor Conte....
 Ros.) tutti Ed illustrissimo.
 Laz.) in gin. Son quì...
 Ton.) Supplichevolissimo....
 Viol.) rid. Per la vostra gran Contea,
 Per la vostra moglie Dea
a 5 Siate buon per Carità.
 Il Co: gli accenna, che s'alzino e vadino.
 Disgraziati, scelerati,
 Su partite: via di quà.
 Tutti s'alzano tremanti.
a 5 Tremanti, e pavidì, quai lepri timidi
 Dai vostri schioppi noi fuggirem.
 Il Co: min. Impostori meno ciarle:
 Via, via fuori di qua.
a 5 Andiamo, fuggiamo,
 Che il Ciel per noi desta
 La brutta tempesta,

Che

S E C O N D O .

47

a 5 Che tutta ad un tratto
 Su noi piomberà.
 Ros.eViol. Bastoni di là...
 Panicone, Lazzarino, e Toniolo.
 Li schioppi di quà...
a 5
 Andiamo, fuggiamo:
 Se quivi restiamo
 Il pianger non giova:
 Il chieder pietà.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile interno nella casa di Panicone .

Panicone , e Violetta .

Panic. **R**ibalda , disgraziata
Se non t'ho bastonata
Ringrazia tua sorella , e li gargioni ,
Altrimenti faresti in questo istante
Senza pietà con l'ossa tutte infrante .

Viol. Poter di Bacco cosa feci mai ?

Panic. Si può sentir di più ! cosa facesti ?
Per tua cagion m'aspetto che il Padrone
Di quì mi caccierà . Del danno in oltre ,
Che già per te n'avrò ,
Mostrato a dito dai villan farò .

Viol. Che inutile fracasso !

Panic. Per evitare ciò tu vanne tosto
Dal Signor Conte à chiedergli perdono

Viol. A me lo dite ? oibò : pazza non sono .

D'un amante sua gallina
Il mio gallo s'annojà ;
E la povera meschina
Timorosa , e china china ,
Dietro a lui chiedea pietà .
Ma costui con alta testa
Con fier'occhio , e accesa cresta
Già più volte la scacciò .
La gallina stanca alfine

Oc-

Occhi , e cresta gli beccò :
Fate voi in conclusione
Della storia il paragone ;
Che se debbo andar dal Conte
Qualche Diavolo farò .

parte.

S C E N A I I .

Panicone , e poi Lazzarino .

Panic. **C**ostei non è mia figlia : (glia
Già veggo che a sua madre si somi-
Dal Conte io n'anderò ,
E di placarlo il modo troverò .
nel partire s'incontra in Lazzarino .

Laz. Fra vostra figlia , e me
E rotto il Matrimonio ,
E non potrà acconciarlo il gran Demonio .

Panic. Ma senti , Lazzarino

Laz. Io nulla sento :
Sono ostinato in questo sentimento .

Panic. Ma di Violetta alfine
Le cose sue passate
Son state tutte quante ragazzate .
Credi chi prende moglie al giorno d'oggi
Se quieto vuol , se vuole il suo riposo ,
Esser non deve tanto scrupoloso .
Sono ridicoli questi tuoi scrupoli
Non s'iam nel tempo , che un dì già fu .
Chi si marita , sol certa adesso
Quant'è la dote , e niente più . *parte.*

SCE

A T T O
S C E N A III.

Lazzarino solo.

Costui non me la ficca :: al certo questa
Non entra per mia fe nella mia testa ..
Piuttosto che Violetta,
Io sposerò una gatta, o una civetta ..
Si vedran piover fagioli,
Si vedran volare gli asini,
Ed i muli aver figliuoli,
Pria ch' io sposi la fraschetta,
Che non ha niente d' amor ..
Io la lascio a chi la piace ::
Che si godi in quiete, e in pace
Di costei il buon sapor .. *parte.*

S C E N A IV.

Camerone nel Casino del Conte ..

Il Conte, e Clarice ..

Clar. **S**I, caro sposo : meglio assai mi sento ..
E già rimessa son dal mio spavento ..

Il Co. Affè questi villani
Mi pagheranno il fio
Di quel che v' hanno fatto .. Già Violetta
Quell' inganno inventò per fare un torto
Ed a voi, ed a me .. Voglio punirla ::
Da questo mio podere
Suo Padre caccierò ..

Clar.

Clar. No : rammentate,
Che Panicon m'accolse umanamente
Afflitta pellegrina, e fece tutto
Per sollevarmi il core
Dal crudo mio dolore ; E voi vorrete
Ch' io resti indifferente alla sciagura
Del mio benefattor ?

Il Co. Cara, v' intendo ..
Cara per voi perdono a Panicone,
A Toniolo, a Violetta,
E dono tutta a voi la mia vendetta ..

Clar. Questo del vostro amore è un dolce segno
Anzi un sicuro, e più soave pegno ..
Vorei dirvi, o mio Contino,
Dolce amabile sposino,
Il diletto, che ho nel petto :
Del mio core il giubilar ;
Ma non puole uscir la voce,
Che la gioja la trattiene :
Lo vedete .. m' intendete ..
Lo vorrei, ne sò parlar .. *parte.*

S C E N A V.

Il Conte, e Panicone ..

Panic. **P**ietà, Signor Padrone .. *si prostra.*
Il Co. **P** Alzati pure : *Panic. s'alza.*
Ringrazia pur mia moglie . A solo oggetto
Delle preghiere sue io ti rimetto
Nella buona mia grazia ;
A Violetta, a Toniolo ancor perdono ::
Con tutti voi sdegnato più non sono ..

Panic.

Panic. Io vorrei ringraziarvi...

Il Co. Parti, parti: nol voglio.

Panic. Degnatevi, se pur vi piace
Di ridur oggi Lazzarin sdegnato
A sposare Violetta. A lei unito
Quivi lo condurrò...

Il Co. Vuò contentarti.
In questo lieto giorno
Tanto per me felice, io vuò che tutti
Ne godano li frutti
Di mia felicità. Nelle mie gioje,
Ne miei felici eventi
Voglio tutti veder paghi, e contenti.
Se il contento, che ora sento
Durerà finche vivrò;
L'aver moglie senza doglie
Dolce sorte chiamerò.
Se sarà fida, e costante,
Se starà senza il galante,
Fortunato maritato
Per fortuna mi dirò. *parte.*

S C E N A VI.

Panicone solo.

O Ra a levar di casa andrò di volo
Lazzarin, le due figlie, e ancor Toniolo
Vuò che in quest'oggi il Conte a un tempo
Senz' altri testimoni, *(istesso)*
Delle mie figlie faccia i matrimoni. *parte.*

SCE-

S C E N A VII.

Cortile interno nella casa di Panicone.

*Rosina, che esce da una parte, e dall'altra
Toniolo.*

Ros. **M**I son pur tolto infine
Quel seccator d' appresso!

Di rinascere parmi giusto adesso.

Ton. Affè ch' è quì Rosina! *nel sortire*
Ad intanarmi vado là in cucina.
in atto di partire, e poi si ferma.

Ro. Eccolo quì! Costui è come l'ombra, vedend.
Che siegue i nostri passi.

Ton. Andar vorrei... *da se.*

Vorrei restar... non so quel, che mi faccia... *da se.*

Ros. Io me n' andrò. *da se.*

Ton. Parmi, che le dispiaccia

D' avermi discacciato!

Ros. Oh guardate che bello Innamorato!
alterata da se.

Ton. Fingere vuò d' avere un qualche male
Per veder se mi guarda... ah! che dolore!
contorcendosi.

Ros. Crepa. *senza guardarlo.*

Ton. Ah! ah! Toniolo more. *di nuovo contorc.*

Ros. Ma schiatta... *forte.*

Ton. Oh questa è robba, ch'è d' un' altra fatta.
s' accosta.

Ros. Via via, stammi lontano. *alterata.*

Ton. Io me n' andrò sul campanil di Fano.

Ros. Tu metti questo in burla!

Ton. Oh questa è bella!

Tu i piatti rompi, io rompo le scudella.

Ros. Rompiti quel che vuoi.

Rom-

Rompiti la testa .
 Ton. Ah cara Rosina .
 Vien qui . . . *s'accosta più vicino.*

Ros. Rosina un corno :
 Non mi seccar : non mi venire intorno .
s'allontana .

Ton. Ma senti almen . . .
 Ros. Udirti omai non voglio .
 Ton. Ah Rosina , Rosina non t' avvedi ,
 E non conosci appieno
 Ch' io moro ognor per te ?
 Ros. (Ah poveretto è ver !) Lo dici a me ?
 Ton. Lo dico a te . Ma dunque tanto amore . . .

Ros. Tu sei un seccatore .
 Ton. No , Rosina ;
 Mi ha posto amor per te nella fucina .

Ros. Vorrei vederti arrosto .
 Ton. Per or non son disposto .
 Ros. Fammi una carità : vanne una volta

Ton. Ma poi se da te parto ?
 Ros. Il mio riposo avrò .
 Ton. Dalla nuova morosa n' anderò . *in at. di pa.*
 Ros. Non vorrei che partisse . . . *da se.*

Credi di farmi rabbia ? Sappi alocco ,
 Ho molti villani anch' io al mio comando ,
 Che il cor per me si vanno già abbrucchiando .

Ton. Acqua per carità
 A questi poveretti !
 Ros. Taci taci Toniolo ;
 Per bacco ti bastono .

Ton. Taci taci sciocca ;
 Oramai la mia stizza . . . basta , basta . . .
 Saprà mostrarti i denti . . .

Ros.

Ros. fur. A chi ? a chi ?
 Ton. A te . . . *minacciandola .*

Sciocca , sciocca non fai paura a me .
 Ros. Minacciar la tua Rosina ,
 Minacciarla : dirle sciocca ?
 Me infelice ! poverina !
 Che mi tocca da soffrir ! *piango .*

Ton. Ah mio cor , pentito sono :
 Son pentito , te lo giuro ;
 Io ti chiedo il mio perdono
 Non mi fare più languir .

Ros. Chi l'avrebbe mai pensato ?
 Ton. Taci : quel che è stato è stato
 Ros. Vanne altrove

Ton. Non mi credi ?
 Ros. Ah crudel , e ancor non vedi
 Che tu sei il mio martir ?

a 2

(Oh che pena ! oh che tormento !
 (Io mi sento , oh Dio ! morir .
 Ton. Ah mia Rosina ,
 Cara , e bellina ,
 Pace una volta
 Per carità .

Rosina amorosa .
 Ros. La tua Rosina ,
 Cara , e bellina ,
 Con te che fare
 Già più non hà .

Ton. Ah mio cor , non dir così
 Ah fra noi tutto finì

Ton. Son l' istesso
 Ros. amorosa . Ah se lo fosti !

Ton.

Ton. E farò...

Ros. Cosa farai?

Ton. Il tuo sposo...

Ros. E mi amerai?

Ton. Te lo giuro....

Ros. A me soggetto?

Ton. T'ubbidirò....

Ros. La padrona...

Ton. Tu farai...

Ros. Me lo prometti?

Ton. Sì, lo giuro à quelli occhietti,
Che piagato m'hanno il cor.

a 2

Oh dolce pace!
Momento amabile!
Che tutta l'anima
Brillar mi fa!
Per noi più stenti:
Smanie, e sospetti:
Sdegni, e tormenti
Amor non ha.

partono.

SCE-

S C E N A VIII.

Galleria nel Casino del Conte.

*Clarice, ed il Conte, ch' escono da una
parte, e Panicone, e Violetta
dall'altra.*

Panic. Signor Padrone è quì la figlia mia
Per chiedervi perdono...

Il Co: Non importa.

A lei, a voi, a tutti

Vi dissi che il perdono avea accordato.

Vio. da se. (A lui io non l'avrei mai dimandato.)

Panic. La Signora Clarice, tu ringrazia,
Che sol da Lei ci viene questa grazia.

Clar. Ne da voi, ne da lei quest'ora voglio.
Del vostro accoglimento

Fattomi in questo giorno, a voi son grata,
E a tutti vi farò sempre obbligata.

Viol. (Al certo non volevo ringraziarla;
Ed era il mio pensier di scorticarla.) *da se.*

Il Co: Perchè danno non abbia vostra figlia

a Panicone.

Nell'avermi amoreggiato, io le assegno
Ducento scudi in dote.

Panic. Oh che favore!

Violetta allegra inchinandosi.

Viol. Adesso vi ringrazio, o mio Signore.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Lazzarino, e detti, poi Toniolo,
e Rosina.*

Laz. Signor Conte, rinunzio in faccia vostra
All'amor di Violetta:

Sposare non vud' più questa fraschetta.

Il Co: Tu la devi sposare. Ella ti porta
Ducento scudi in dote....

Laz. Tanta robba?

Il Co: A lei gli hò regalati....

Laz. Quand'è così noi siamo accomodati.

Il passato mi scordo,

Ed a Violetta la mia mano accordo.

Si danno la mano.

Toniolo tenendo per mano Rosina.

Signor Conte, vi son molto obbligato

Del perdon, che m'avete già donato.

Il Co: Di nuovo tel confermo.

Rosina, or che Violetta

E' a Lazzarin sposata...

Ros. Mi consolo.

Il Co: E tu devi sposare il tuo Toniolo.

Laz. Son sempre stato unUom di buona pasta...

Viol. Tu dici il ver, e niuno tel contrasta.

Ros. Giacchè la mia Sorella s'è sposata

Non posso più scansarmi,

Perchè voglia mi vien di maritarmi.

Da la mano a Toniolo.

Ton. E tutto grazie al Ciel è accomodato.

Il Co: a Cl. Mia cara, del passato

Mi

Mi lusingo, che voi vi scordarete....

Clar. Io mi ricordo che mio sposo siete.

Panic. Ogni malanno alfine già passò,

E Amore nel suo luogo ritornò.

T U T T I .

Amore è un uccelletto,

Che parte dal suo nido

Per rabbia, o per dispetto,

E vola quà e là;

Ma nulla cura, o poco

Qualunque nuovo nido,

Che torna al primo loco

E più partir non sà.

Il Fine del Dramma.